

Bestie e Il flauto invisibile

Frammenti dissonanti di Federigo Tozzi

di Alberto Fraccacreta

Nei bestiari medievali gli animali antologizzati – veri e immaginari – significano sempre qualcosa. La loro intrinseca peculiarità è di simboleggiare o rimandare figurativamente a qualità (o vizi) morali. Ad esempio, il fiocorno è emblema dell'umiltà e, persino, della purezza della Vergine Maria. Quando Federigo Tozzi nel 1917 pubblica con Treves "Bestie", lettori e critici non si accorgono immediatamente che in quelle balzane schegge in prosa (fulminee, frantumate secondo la poetica del frammentismo) l'autore senese sta operando una decisa inversione del canone. "Bestie" è un libro che ancora oggi lascia esterrefatti. L'elegante edizione Fazi (postfazione di Edoardo Albinati), da poco stampata con le preziose illustrazioni di Giuseppe Salvatori, riporta l'attenzione su questo classico del Novecento, in cui l'«anima» di un angosciato io narrante si muove nella Toscana rurale, in una Siena infera e allucinata, con ferocia e straniamento esistenziale fra lumache, farfalle, formiche, ramari, gatti, lucertole, cicale, grilli, cavalli, pavoni, scarabei.

A esemplificazione del metodo utilizzato da Tozzi ecco una lassa dedicata alla rondine: «Nei grandi prati, che mi piacevano anche prima di leggere il Petrarca, torno per vedere i fiori che avrei offerto, molti anni fa, a qualche ragazza che me l'immaginavo come ora la vedo disegnata in qualche libro. Doveva esser soprattutto buona e sentimentale; e mi

doveva amare sempre lo stesso quantunque l'avessi sposata. E, qualche volta, rileggendo le nostre lettere, dovevamo sospirare insieme. Ma i fiori ci sono anche quest'anno e forse di più, perché il tempo è stato meno secco; e allora mi vien voglia di correre verso l'orizzonte per vedere se mi riesce d'abbracciare questa donna che mi pare più viva di prima. Ma c'è soltanto una rondine che stride». Il senso è chiaro: la donna vagheggiata in giovinezza – il sogno di leopardiana memoria – ripullula lo spazio e il tempo dello scrittore ma la rondine, che dovrebbe allegorizzare la presenza, stride, cozza, ovvero non riesce ad associarsi e amalgamarsi mimeticamente al femminile. L'allegoria è, dunque, vuota. Il transito non è avvenuto. La rondine non significa. E questo è lo schema che Tozzi tiene a mente lungo tutto il corso del testo: una sensazione acre, una vicenda spiacevole e, nelle ultime righe, il passaggio di un animale 'dissonante', irrazionalmente inserito per sottolineare la disarmonia provata.

Sotto il titolo "Il flauto invisibile" l'editore La Noce d'Oro mette insieme tre lettere indirizzate a Emma Palagi, "Barche capovolte" e una selezione da "Cose" e da "Persone". Anche qui siamo in un sulfureo rincorrersi di frammenti aspri (si pensi a "Gli occhi dell'anima", «talvolta io sento la mia anima piena di occhi chiusi»), al punto che Corrado Alvaro – nel ricordo del 1924 posto a suggello del florilegio – giustamente evidenzia come Tozzi, «più che un uomo», fosse «uno stato d'animo e un paesaggio». Quello singultante della campagna senese.



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

